

Karl Dönitz

L'architetto della guerra sottomarina

REDAZIONE

(TEMPO DI LETTURA: 15 MINUTI)

MAESTRI DEL COMANDO NR. 004 – marzo 2026

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credits: Genspark per CESMAR

Introduzione

Karl Dönitz rappresenta una delle figure più controverse e complesse della storia navale del ventesimo secolo, essendo stato l'architetto della guerra sottomarina tedesca durante la Seconda Guerra Mondiale e, nel momento finale del conflitto, l'ultimo Führer della Germania nazista.

Nato il 16 settembre 1891 a Grünau, nei pressi di Berlino, figlio di un ingegnere, Dönitz visse un'epoca di tumultuose

trasformazioni politiche e militari che vide la Germania passare dall'Impero Guglielmino alla Repubblica di Weimar, fino alla dittatura nazista. Il periodo storico in cui operò con maggiore intensità fu indubbiamente la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), quando ricoprì prima il ruolo di Comandante in Capo degli U-Boot (*Befehlshaber der Unterseeboote*) dal 1939 al 1943, e poi quello di *Oberbefehlshaber der Kriegsmarine* (Comandante Supremo della Marina Militare Tedesca) dal gennaio 1943 fino alla fine del conflitto.

Questi anni coincisero con la più grande conflagrazione navale della storia, la Battaglia dell'Atlantico, che vide contrapposte la flotta sottomarina tedesca e le forze alleate in un conflitto per il controllo delle rotte marittime vitali per la Gran Bretagna. Gli avvenimenti che lo riguardano direttamente includono lo sviluppo e la messa in pratica delle tattiche del "branco di lupi" (*Rudeltaktik*), la campagna sottomarina contro il commercio alleato, la progressiva perdita della guerra nell'Atlantico a partire dal 1943, la nomina a successore di Hitler nell'aprile 1945, la firma della resa incondizionata tedesca l'8 maggio 1945, e infine il processo di Norimberga dove fu condannato a dieci anni di prigione per crimini contro la pace e crimini di guerra.

La sua figura incarna il paradosso del militare professionista leale a una causa criminale, un comandante tecnicamente brillante che servì un regime genocida, capace di innovazioni tattiche rivoluzionarie ma anche di decisioni eticamente inaccettabili come l'ordine di non soccorrere i naufraghi. La sua carriera attraversò due guerre mondiali, con la prima che lo vide come comandante di U-Boot nella Marina Imperiale Tedesca, catturato dagli inglesi nel 1918, e la seconda che lo consacrò come il "Leone" della flotta sottomarina, temuto e rispettato dai suoi uomini ma condannato dalla storia per il suo ruolo nel regime nazista.

Cenni biografici

La carriera di Dönitz durante la Seconda Guerra Mondiale fu segnata da una serie di imprese che ne hanno evidenziato le eccezionali capacità tattiche e le profonde contraddizioni morali. La prima fase cruciale iniziò nel settembre 1939, quando scoppiò il conflitto e Dönitz, allora contrammiraglio e comandante in capo degli U-Boot, disponeva di una forza limitata ma altamente motivata.

La sua visione strategica si fondava su un calcolo preciso: per sconfiggere la Gran Bretagna, isolata e dipendente dalle importazioni, era necessario affondare 700.000 tonnellate di naviglio mercantile al mese. Questo obiettivo, se raggiunto, avrebbe privato l'Inghilterra delle risorse necessarie per proseguire la guerra e avrebbe costretto gli Alleati a negoziare una pace separata. Dönitz sviluppò e perfezionò la tattica del "branco di lupi", che prevedeva il coordinamento di più sottomarini per attaccare simultaneamente i convogli mercantili, superando così le difese delle scorte. Questa innovazione tattica, testata già negli esercizi prebellici, dimostrò la sua efficacia nel 1940-1941, durante i cosiddetti "tempi felici" per gli U-Boot, quando le perdite alleate raggiunsero cifre allarmanti.

Nel dicembre 1941, Dönitz lanciò l'Operazione *Paukenschlag* (Battito di Tamburi) contro la costa orientale degli Stati Uniti, sfruttando l'ingresso in guerra dell'America e la temporanea mancanza di preparazione anti-som del nuovo avversario. Con soli cinque U-Boot, la campagna ottenne successi immediati, affondando oltre 750.000 tonnellate di naviglio in meno di due mesi. Questa operazione dimostrò la sua capacità di sfruttare le debolezze tattiche del nemico e la sua audacia nel condurre operazioni offensive anche con mezzi limitati.

Tuttavia, il periodo 1942-1943 segnò il progressivo indebolimento della sua strategia. L'introduzione del sistema dei convogli, lo sviluppo della tecnologia radar da parte alleata, la decrittazione dei codici Enigma tedeschi e l'aumento della copertura aerea alleata trasformarono la Battaglia dell'Atlantico in una guerra di logoramento che la Germania non poteva vincere. Nel maggio 1943, la perdita di 43 sottomarini in un solo mese costrinse Dönitz a ritirare la flotta dall'Atlantico settentrionale, ammettendo sconfitta in quel teatro.

Il gennaio 1943 rappresentò un punto di svolta quando Dönitz fu nominato Grand'ammiraglio e Comandante Supremo della *Kriegsmarine*, succedendo all'ammiraglio Raeder. Questa promozione gli diede il controllo non solo degli U-Boot ma dell'intera marina tedesca, permettendogli di influenzare la produzione industriale e la strategia navale complessiva. In questa veste, si impegnò per accelerare lo sviluppo dei nuovi tipi di U-Boot, in particolare il

Type XXI, un sottomarino rivoluzionario con batterie più potenti che avrebbe potuto cambiare le sorti della guerra se disponibile in tempo. Tuttavia, i ritardi nella produzione e i bombardamenti alleati sulle infrastrutture industriali tedesche impedirono che queste innovazioni avessero un impatto significativo sul corso del conflitto.

Nel maggio 1945, quando la Germania era circondata e Hitler si trovava nel bunker della Cancelleria, Dönitz fu designato come successore nella carica di *Reichspräsident*. Questa scelta, determinata dalla lealtà dimostrata a Hitler e dalla condanna del complotto del 20 luglio 1944, lo pose nella posizione di dover gestire la resa tedesca. Il 1 maggio 1945, annunciò al popolo tedesco la morte di Hitler "*combattendo eroicamente per la Germania*", e assunse la responsabilità di continuare la guerra contro i sovietici mentre cercava di negoziare con gli anglo-americani. Il 7 maggio 1945, firmò la resa incondizionata a Reims, ponendo fine alla guerra in Europa, per poi essere arrestato il 23 maggio insieme al suo governo di Flensburg. Al processo di Norimberga, fu condannato a dieci anni di prigione per crimini contro la pace e crimini di guerra, ma assolto dall'accusa di crimini contro l'umanità, una sentenza che rifletteva la complessità del suo ruolo: un militare che aveva condotto una guerra di aggressione e dato ordini controversi, ma che non era direttamente coinvolto nell'Olocausto.

Virtù umane e navali

Dedizione

Lo spirito di servizio e la dedizione furono caratteristiche centrali dell'intera esistenza di Dönitz, sebbene rivolte a una causa moralmente corrotta. La sua dedizione alla marina militare tedesca fu assoluta e duratura: cinquantacinque anni di servizio, dalla sua entrata nell'Accademia Navale Imperiale nel 1910 fino alla prigione di Spandau. Durante la Prima Guerra Mondiale, si era distinto come comandante di U-Boot, affondando cinque navi nemiche prima di essere catturato dagli inglesi nel 1918 e tratto prigioniero per nove mesi. Questa esperienza non scalfì la sua determinazione, anzi, rafforzò la sua convinzione nel valore della guerra sottomarina. La sua resistenza fisica e psicologica fu eccezionale: sopportò la lunga prigionia inglese senza cedimenti, e durante il processo di Norimberga mantenne un comportamento dignitoso, senza mai scrivere o lamentarsi della sua detenzione. La sua dedizione alla missione militare lo portò a lavorare instancabilmente per ricostruire la flotta sottomarina negli anni trenta, spesso in condizioni di segretezza e con risorse limitate, dimostrando una tenacia che i suoi uomini impararono a rispettare profondamente.

Lealtà

L'obbedienza e il rispetto nel caso di Dönitz assumono contorni problematici. Da un lato, dimostrò una lealtà assoluta verso la gerarchia militare e, successivamente, verso Adolf Hitler, che lo nominò suo successore proprio in virtù di questa fedeltà. D'altra parte, questa obbedienza cieca verso un regime criminale rappresenta il limite etico fondamentale del suo servizio. La condivisione dei rischi con i suoi uomini era per lui un principio non negoziabile: durante la guerra, si recava personalmente nelle basi francesi degli U-Boot per salutare gli equipaggi in partenza e accogliere i reduci, dimostrando una vicinanza fisica e umana che pochi comandanti di alto rango possedevano. La sua imparzialità era relativa: se da un lato trattava tutti gli ufficiali degli U-Boot con la stessa severità e riconoscenza, indipendentemente dal loro background sociale, dall'altro la sua lealtà verso il nazismo lo portò a discriminazioni razziali e a sostenere ideologie criminali. La sua lealtà assoluta era verso la Germania e, dopo il 1930, verso il Partito Nazista che considerava l'unica speranza di riscatto nazionale.

Appartenenza

Il concetto di patria e onore per Dönitz era profondamente legato all'idea di una Germania forte e riscattata, sebbene questa visione fosse distorta dall'ideologia nazista. La fratellanza d'armi e lo spirito di corpo erano valori che coltivava con intensità straordinaria: gli U-Boot erano "i suoi sottomarini" e gli equipaggi "i suoi uomini", come ripeteva

costantemente. Creò una comunità di "cacciatori del mare" legata da vincoli di solidarietà estrema, dove gli uomini si sentivano parte di un'élite militare con una missione speciale. Questo spirito di corpo, però, si tradusse anche in un'omertà collettiva riguardo ai crimini di guerra commessi, come l'ordine di non soccorrere i naufraghi, che fu accettato e messo in pratica dalla maggior parte dei comandanti degli U-Boot.

Autorevolezza

L'autorevolezza e l'integrità di Dönitz derivavano da una legittimazione basata sulle competenze tecniche indiscusse e sull'esperienza diretta. La sua conoscenza della guerra sottomarina, sviluppata come comandante di U-Boot nella Prima Guerra Mondiale e perfezionata attraverso studi teorici ed esercitazioni pratiche, era superiore a quella di qualsiasi altro ufficiale tedesco. Questa conoscenza si traduceva in un ascendente incontestabile: i comandanti degli U-Boot sapevano che ogni sua decisione tattica era fondata su una comprensione profonda delle capacità dei sottomarini e delle condizioni del teatro operativo. La sua integrità professionale era, tuttavia, compromessa dalla sua adesione al nazismo: se da un lato era considerato un uomo di parola e un comandante giusto con i suoi subordinati, dall'altro non esitò a emanare ordini che violavano il diritto internazionale e l'etica militare, come l'ordine del settembre 1942 di non soccorrere i naufraghi alleati, giustificato come risposta ai bombardamenti aerei britannici.

Capacità di giudizio

Il giudizio e la capacità decisionale rappresentavano forse le sue qualità più straordinarie, se considerate in ambito puramente militare. Dönitz possedeva un buon senso innato per la guerra navale, sviluppato attraverso decenni di servizio e di studio. Il suo istinto per la guerra sottomarina lo portò a intuire, già prima della guerra, che lo sviluppo del radar avrebbe reso insostenibile la guerra di superficie, spingendolo a insistere per lo sviluppo di sistemi di propulsione subacquea avanzati. Il coraggio di Dönitz era di tipo calcolato e audace: non esitava a scontrarsi con Hitler quando riteneva che le decisioni del Führer fossero dannose per la marina, come dimostrato dalle sue ripetute richieste di maggiori risorse per gli U-Boot o dalla sua opposizione a certe operazioni navali ritenute troppo rischiose. La sua decisione di lanciare l'Operazione *Paukensschlag* contro gli Stati Uniti, di continuare a sostenere la guerra sottomarina anche quando le perdite divennero insostenibili, e infine di accettare la resa nel 1945 per evitare ulteriori inutili sacrifici, dimostrarono la sua capacità di prendere decisioni rapide e coraggiose in condizioni di estrema incertezza.

Responsabilità

La responsabilità per Dönitz era un concetto totalizzante che includeva il dovere verso i suoi uomini, verso la marina e verso la nazione, ma escludeva apparentemente la responsabilità morale verso le vittime del regime. La sua coscienza professionale gli imponeva di curare ogni aspetto della guerra sottomarina, dalla progettazione delle navi all'addestramento degli equipaggi, fino alla pianificazione delle operazioni. La sua onestà intellettuale lo portava a riconoscere i limiti della strategia tedesca, come quando ammise nel maggio 1943 che la guerra nell'Atlantico settentrionale era perduta. L'equilibrio tra aggressività e prudenza caratterizzò il suo comando: sapeva quando rischiare e quando conservare le forze, anche se la pressione di Hitler e la situazione strategica globale spesso lo costrinsero a proseguire operazioni diventate ormai insostenibili. La pianificazione delle operazioni, dalla logistica delle basi francesi allo sviluppo dei nuovi tipi di U-Boot, mostrò sempre una meticolosa attenzione ai dettagli tecnici.

Consapevolezza

La consapevolezza di sé di Dönitz si manifestava in una fiducia in sé stesso che sfiorava l'arroganza, temperata tuttavia da momenti di lucidità. Non era un uomo umile: considerava gli U-Boot come l'arma decisiva della guerra e se stesso come il loro unico vero comandante. Tuttavia, la sua lucidità nel valutare la situazione strategica, quando

non offuscata dall'ideologia nazista, gli permise di comprendere che la guerra era perduta molto prima che altri leader tedeschi lo ammettessero. La fiducia in sé stesso era solida e fondata sulle reali competenze possedute, ma questa stessa fiducia lo portò a sottovalutare i rischi della dipendenza dalla comunicazione radio e a non riconoscere tempestivamente la compromissione dei codici Enigma.

Padronanza

La padronanza di sé di Dönitz era notevole: in battaglia, nelle riunioni con Hitler, nel processo di Norimberga, mantenne sempre un autocontrollo quasi perfetto. La sua capacità di adattabilità fu dimostrata dalla sua rapida comprensione delle necessità di innovazione tecnologica, che lo portò a spingere per lo sviluppo del Type XXI e dello snorkel. L'innovazione non fu per lui una moda ma una necessità pratica: sviluppò le tattiche del branco di lupi, fondò un ufficio di studio e ricerca per contrastare i metodi di rilevazione britannici, e promosse costantemente l'evoluzione tecnologica dei sottomarini. Tuttavia, questa stessa padronanza di sé lo portò a non ammettere pubblicamente la sconfitta fino all'ultimo momento, sacrificando migliaia di giovani marinai in operazioni suicide.

Motivazione

La motivazione di Dönitz trasmise costantemente impegno, iniziativa e ottimismo alle sue forze, anche quando la situazione era disperata. Egli credeva fermamente nella vittoria finale e nella capacità degli U-Boot di sconfiggere la Gran Bretagna, alimentando un ottimismo che divenne sempre più distaccato dalla realtà man mano che la guerra progrediva.

La sua iniziativa fu incrollabile: non aspettava mai che il nemico agisse, ma cercava sempre di imporre il proprio ritmo alla battaglia, come dimostrato dalle continue offensive nell'Atlantico e dalle operazioni globali che estesero la guerra sottomarina fino alle coste americane, africane e indiane. L'esempio personale fu il suo strumento di leadership più potente: la sua presenza nelle basi, il suo linguaggio diretto e la sua condivisione dei pericoli con gli equipaggi crearono un legame di fiducia che sopravvisse anche alle sconfitte.

Empatia

L'empatia di Dönitz era selettiva e strumentalizzata: capace di comprendere profondamente le difficoltà dei suoi uomini e di creare un senso di comunità tra gli equipaggi degli U-Boot, ma incapace di estendere questa comprensione alle vittime del regime nazista o ai nemici. La sua consapevolezza politica gli permise di navigare le complessità del potere nazista, di guadagnarsi la fiducia di Hitler e di sopravvivere alle purghe interne, ma lo portò anche a compromessi etici inaccettabili. La sua capacità di guida abbracciava la cura del personale nel senso stretto del termine: si preoccupava delle condizioni degli equipaggi, della loro alimentazione, del loro riposo, e lavorò per fornire loro il miglior equipaggiamento possibile, ma questa cura si estendeva solo ai "suoi uomini", escludendo il resto dell'umanità.

Leadership

Le abilità sociali di Dönitz erano eccezionali nel contesto militare: la sua influenza si estendeva ben oltre la *Kriegsmarine*, conquistando il rispetto anche di avversari come l'ammiraglio statunitense Nimitz, che al processo di Norimberga fornì una testimonianza a sua difesa sull'uso della guerra sottomarina senza restrizioni. La comunicazione diretta e incisiva caratterizzò il suo stile di comando: parlava il linguaggio dei marinai, usava metafore della caccia e della natura, e sapeva come ispirare i suoi uomini.

La coesione che riuscì a creare tra i comandanti degli U-Boot fu straordinaria: circa il 75% degli equipaggi morì durante la guerra, eppure i sopravvissuti continuarono a combattere fino all'ultimo, legati da un senso di lealtà verso

Dönitz e verso la loro comunità. La gestione del conflitto avveniva attraverso la fermezza e l'autorità, mentre la cura del personale si manifestava in un paternalismo che, se da un lato rassicurava i giovani marinai, dall'altro li spingeva verso la morte certa in operazioni ormai prive di speranza.

Conclusioni

L'analisi della figura di Karl Dönitz rivela un comandante navale di eccezionale abilità tattica e di profonda contraddizione morale, incarnazione del militare professionista che serve una causa criminale con dedizione assoluta.

Le doti principali che emergono dalla sua biografia sono l'innovazione tattica rivoluzionaria, la capacità di motivare e legare a sé i propri uomini, la determinazione incrollabile nel perseguire gli obiettivi strategici, e la lealtà assoluta verso la gerarchia e la patria, pur distorta dall'adesione al nazismo.

Dönitz dimostrò che la leadership militare efficace si fonda sulla competenza tecnica, sull'esempio personale, sulla condivisione dei rischi e sulla capacità di innovare, ma insegnò anche come queste stesse qualità possano essere strumentalizzate da un regime totalitario per scopi genocidi. La sua filosofia, espressa nella costante ricerca del vantaggio tattico e nella subordinazione di ogni considerazione etica alla vittoria militare, rivela i pericoli di una professionalità militare priva di fondamento morale.

La sua carriera, dalla ricostruzione della flotta sottomarina negli anni trenta alla sconfitta nell'Atlantico, dalla nomina a Grand'ammiraglio alla breve carica di Führer, dimostra una costanza professionale eccezionale accanto a una cecità politica e morale. Il rispetto che egli conquistò dai suoi uomini, che lo chiamavano "*Il Leone*" e che continuarono a seguirlo anche quando la morte era certa, testimonia la potenza della sua leadership, ma anche la sua capacità di strumentalizzare il sacrificio altrui. Dönitz rimane un monito storico sul fatto che le qualità militari più elevate, quando al servizio di cause ingiuste, diventano strumenti di distruzione piuttosto che valori positivi, e che la lealtà cieca verso la patria e il comandante, senza un fondamento etico, può condurre alla complicità criminale.

Bibliografia

Libri

Dönitz, Karl, *Die U-Bootswaffe*, Eher, München, 1943.

Dönitz, Karl, *Zehn Jahre und zwanzig Tage*, Athenäum, Frankfurt am Main, 1958.

Edwards, Bernard, *Dönitz and the Wolf Packs*, Brockhampton Press, London, 1999.

Mallmann Showell, Jak P., *Dönitz, U-Boats, Convoys: The British Version of His Memoirs*, Frontline Books, Barnsley, 2013.

Padfield, Peter, *Dönitz: The Last Führer*, Harper & Row, New York, 1973.

Showell, Jak P. Mallmann, *Dönitz and the U-boats*, Chatham Publishing, London, 2001.

Turner, B., *Karl Dönitz and the Last Days of the Third Reich*, Icon Books, London, 2015.